

giovedì 11 ottobre 2001

Italia

rUnità 13

Susanna Ripamonti

MILANO Tre presunti soldati di Al-lah sono stati arrestati ieri, nell'ambito dell'inchiesta milanese coordinata dal pm Stefano D'Ambruso e altri due sono ricercati: sono Ben Heni Lased, libico, 32 anni compiuti a febbraio, fermato ieri sera a Monaco di Baviera; Aouadi Mohamed Ben Belgacem, tunisino, 27 anni, arrestato martedì sera a Milano dopo essere uscito dalla moschea dove aveva pregato.

Il terzo uomo Jelassi Riadh, tunisino, 31 anni a dicembre, ha ricevuto l'ordinanza di custodia cautelare in carcere a Busto Arsizio, dove sta scontando una pena per furto d'auto.

Due maghrebini sono latitanti e ricercati e sulla loro identità c'è il massimo riserbo.

Nell'ordinanza di custodia cautelare si legge che sono accusati di associazione per delinquere finalizzata al traffico di armi, esplosivi ed anche di aggressivi chimici (oltre a ricettazione di documenti falsi e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina) ma dello spessore e della concretezza delle prove a loro carico si è capito ben poco.

La Digos, malgrado la delicatezza della faccenda, ha organizzato una conferenza stampa per pubblicizzare l'operazione, limitandosi però a fornire pochi dati e a conti fatti si ha la sensazione di essere di fronte al classico bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto.

Da un lato il clamore con cui è stata data la notizia, che fa supporre che le indagini abbiano individuato una cellula di terroristi islamici, collegati ad Osama Bin Laden, che tra le varie attività stavano anche testando sostanze chimiche utilizzabili in ipotetici attentati.

Dall'altro il tentativo di minimizzare, che alimenta il sospetto che si stia montando un caso basato su deboli indizi, ma che nel contesto generale (proprio oggi siamo a un mese esatto dall'11 settembre) assume rilevanza.

Il capo della Digos milanese Massimo Mazza e il dirigente della sezione antiterrorismo, Bruno Megale hanno spiegato che il personale chiave finito agli arresti si chiama Beneni Lased, è di origine libica, risulta domiciliato a Monaco di Baviera e stando a quanto afferma nelle intercettazioni telefoniche si sarebbe addestrato in Afghanistan con Al Qai-



Un poliziotto mostra le foto dei componenti del gruppo islamico scoperto in Italia

Terrorismo integralista, 3 arresti

Altri due ricercati. La procura di Milano parla di cellula islamica legata ad Al Qaida

da, fondazione islamica di salvezza costituita nel 1985 da Osama Bin Laden.

Lased sarebbe l'uomo che per mesi e mesi ha tenuto il collegamento tra la presunta cellula di terroristi islamici smantellata nell'aprile scorso a Gallarate, in provincia di Varese, e quella che faceva capo a Francoforte ed era

diretta da Meliani, il terrorista originario di Tiaret in Algeria che aveva progettato un attentato a Strasburgo a ridosso delle celebrazioni del Natale 2000. Attentato sventato dalla polizia tedesca. Megale lo definisce come un personaggio «molto motivato ideologicamente, addestrato in Afghanistan».

Sempre lui è stato spesso ospite di quel Essid Sami Ben Khemais, ora in carcere ad Asti, che continua ad essere, per gli investigatori, il capo della cellula milanese. Nelle intercettazioni parla in tono enfatico di Bin Laden e dice che lo sceicco miliardario avrebbe finanziato con 50 milioni di dollari i fondamentalisti ceceni.

L'inchiesta è una nuova trancia di quella che nello scorso mese di aprile fece scattare le richieste di arresto per otto persone, che secondo la Digos e il pm Dambrosio sono collegate all'organizzazione di Bin Laden.

Ma di questi personaggi si occupa anche l'Fbi, che ritiene invece che siano legati a un'organizza-

zione algerina, il "gruppo salafita di predicazione e combattimento" dell'emiro Hassan Attab, che stava preparando un attentato all'ambasciata Usa di Roma, chiusa dopo un allarme Cia nel gennaio del 2001.

Ieri però, dopo aver suonato la grancassa si è gettata acqua sul fuoco: prima si è parlato di intercettazioni telefoniche in cui viene ripetuto il nome in codice di Osama Bin Laden, Ali Abdullah e di brani nei quali gli indagati, ancor prima degli attentati dell'11 settembre, avrebbero discusso della situazione internazionale sapendo che qualcosa di molto grosso sarebbe dovuto accadere.

Poi la smentita: i riferimenti ad armi, esplosivi, aggressivi chimici, sono considerati «generici» e comunque non è stato sequestrato materiale di questo genere.

Durante l'operazione sono state effettuate anche dieci perquisizioni. Gli investigatori sono tornati negli appartamenti di viale Bligny 42 e in via Bolla 10 a Milano, e hanno scandagliato un appartamento di via Fabio Filzi 42 a Peschiera Borromeo, dove si è acquisito materiale ritenuto interessante e videocassette non ancora visionate.

Vigilanza

Utilizzati quattromila soldati ma lontano dalle città

ROMA Allarme terrorismo: scende in campo l'esercito. Quattromila militari saranno dislocati a protezione degli obiettivi sensibili: basi, fabbriche chimiche e farmaceutiche, porti e aeroporti, dighe e grandi infrastrutture. Lo ha deciso il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica riunito ieri al Viminale dal ministro dell'Interno Scajola. L'obiettivo che si intende raggiungere con l'uso dell'esercito

- informano al Viminale - è quello di liberare quanti più agenti è possibile da compiti di vigilanza ad obiettivi fissi. «Eliminare sovrapposizioni e spreco di risorse umane per recuperare ai servizi operativi più uomini possibile». Il modello è quello della «polizia di prossimità», e il piano - informa il Viminale - utilizzerà risorse tecnologiche più avanzate e diffuse, «consentirà risparmi nei costi di gestione

che si tradurranno in ulteriori investimenti per la sicurezza». La parola sull'utilizzo dei militari, passa ora a Berlusconi e al ministro della Difesa Martino, anche se non mancano i problemi. Il primo riguarda il numero dei soldati da impiegare, si parla di almeno 4mila unità. Un numero elevato che fa supporre l'uso di militari di leva, visto che buona parte delle unità formate da militari di carriera sono impegnate nei Balcani, in Albania, Kosovo e nella ex Jugoslavia. Ma c'è l'opposizione del Cocer dell'Esercito (la rappresentanza sindacale dei militari) sull'uso dei soldati. Due giorni fa il colonnello Giorgio Massa, vicepresidente del Cocer, ha delineato un quadro sconcertante dello

stato d'animo dei militari. «Dalle verifiche periodiche presso i nostri organi intermedi, i più vicini al personale - spiega il colonnello - emerge uno stato d'animo complessivamente negativo. E, quel che è peggio, una scarsa spinta motivazionale all'impiego operativo». Il maggiore Carlo Gustavo Giuliani, invece, si chiede se ci sono i numeri per svolgere questo compito. «Dai contatti avuti con la base della forza armata - continua - si avverte una certa perplessità per questo ulteriore capitolo, che va ad aggiungersi ai tanti impegni attuali. Bisogna poi capire quale tipo di obiettivi ci sarà richiesto di sorvegliare e, soprattutto, se a questo fine verranno utilizzati soldati di leva».

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Parte da oggi il 14° censimento della popolazione e delle abitazioni - che coinvolgerà 57 milioni di persone, ben 22 milioni di famiglie - con importanti novità rispetto al passato, dalla traduzione in undici lingue, alla descrizione degli edifici e dei relativi lavori interni effettuati attraverso gli anni. E non spaventatevi di fronte al questionario che vi verrà consegnato, 40 pagine con relativa guida alla compilazione, perché al vostro fianco ci saranno i «rilevatori» pronti a sciogliere ogni dubbio. E se suonano al campanello di casa chiedendovi di aprire per via del censimento, ma non vi fidate, basta fare attenzione al cartellino che ognuno dei 120mila «rilevatori» deve avere con sé ben esposto. Il cartellino di riconoscimento dovrà contenere nome, cognome e fotografia di chi lo indossa e deve essere «convalidato» dal timbro del comune in cui risiedete. E se questo non dovesse bastare a tranquillizzarvi potete sempre telefonare agli uffici del Comune per chiedere se la persona che avete davanti figura nell'elenco dei rilevatori.

Il questionario del primo censimento del Millennio, tradotto in undici lingue dall'inglese all'arabo, sarà lo strumento attraverso cui l'Istat, l'Istituto centrale di statistica, fotograferà le caratteristiche strutturali della popolazione non soltanto residente, ma anche occasionalmente presente sul nostro territorio. Quanti siamo, che età abbiamo, come viviamo e come sono le nostre case? Come ci spostiamo, quali mezzi preferiamo, treno, autobus, automobile o aereo? Lo scopo della «mega-inchiesta» con cadenza decennale è quello di esplorare «gli aspetti più significativi e gli stili del nostro vivere» (si dovrà rispondere anche sul numero di ore settimanali lavorate, il tempo impiegato per andare a scuola, in fabbrica, in ufficio, sul grado di istruzione e così via) non è solo quello di «censire» la popolazione e quindi aggiornare i dati anagrafici, ma anche e soprattutto quello di fornire degli strumenti fondamentali a Parlamento, am-

120.000 operatori suoneranno il campanello di 22 milioni di famiglie italiane per il rilevamento decennale dell'Istat

Al via oggi il censimento porta a porta

ministrazioni centrali e locali affinché gli interventi di politica sociale ed economica siano mirati alle reali esigenze della società civile cui sono diretti. Sarà anche l'occasione, per rilevare in modo approfondito anche le caratteristiche e dimensione dell'immigrazione europea ed extracomunitaria.

Alla domanda inevitabile: ma non era possibile rimandare ad altra data, più lontana dai tragici avvenimenti di questi giorni, il «porta a porta» che interesserà 22 milioni di famiglie, dall'Istituto rispondono che la macchina organizzativa è stata messa in moto da ben due anni, che la scadenza decenna-

le è fissata dalla legge e che quindi non è assolutamente possibile un rinvio.

Per il censimento della popolazione saranno consegnati due moduli: uno per la rilevazione delle famiglie e dei singoli; l'altro per la rilevazione della popolazione che vive in una comunità e non in un'abitazione privata. Risolto anche l'aspetto «privacy» - si deve, infatti, rispondere anche su aspetti molto personali - i dati anagrafici delle persone sono contenuti nella prima pagina e sono isolabili dal resto del questionario, che in questo modo può restare anonimo. Inoltre i dati raccolti dall'Istat non possono esse-

re trasmessi in alcun modo ad altre amministrazioni pubbliche, fisco o polizia. Verranno elaborati e pubblicati in forma anonima e aggregata entro il 2003. Attenzione: vietato sbattere la porta in faccia ai rilevatori: sono previste sanzioni amministrative per chi, censito, si rifiuta di collaborare.

Il questionario verrà distribuito a tutte le famiglie, a quanti cioè vivono sotto lo stesso tetto e sono legati da vincoli di matrimonio o parentela e da legami affettivi e devono essere riportati i dati anagrafici di ogni componente il nucleo familiare, neotnati compresi. Il cosiddetto «Foglio di fami-

glia» si articola in tre sezioni: abitazione, persone della famiglia, persone non dimoranti abitualmente in casa. Stavolta rispetto al passato saranno censiti anche i nomadi, coloro che non hanno un'abitazione fissa e quanti pur non essendo residenti in una località vi vivono temporaneamente, come studenti fuori sede, lavoratori in trasferta e immigrati che per gran parte dell'anno sono all'estero. Tranquilli: anche questi dati sono tutelati dal segreto statistico.

Per la prima volta nella storia dei censimenti, inoltre, l'Istat realizza anche un'indagine degli edifici ad uso abitativo e, solo per

i centri abitati, di quelli destinati ad altro. Il risultato di tutto ciò verrà poi utilizzato dai comuni per normalizzare gli elenchi comunali degli edifici e regolarli di conseguenza quando si procederà alla pianificazione urbanistica del territorio. E forse anche a stanare il numero degli evasori dell'Ici, l'imposta comunale sugli immobili. Dalle informazioni incrociate sugli edifici, sulla loro tipologia e caratteristiche anche interne a ciascun edificio, verrà fuori il primo quadro completo sul patrimonio immobiliare italiano.

Il questionario deve essere restituito entro l'11 novembre e per chi avesse dubbi (ecco l'altra novità rispetto al Censimento del 1991), c'è sempre Internet: basta consultare il sito <http://www.censimenti.it>, che dedica un ampio spazio anche alle norme sulla privacy. Si può contattare anche il numero verde 800.294.294. attivo tutti i giorni alle 8 alle 22.

ITALIA		Tariffe Abbonamenti 2001	
12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
	6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
	5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
	6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
	5 GG	£. 185.000	Euro 95,54
ESTERO	12 MESI	7 GG £. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI	7 GG £. 600.000	Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirandolo in edicola con i nostri coupons.
Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale srl
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma
Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

Per la pubblicità su **rUnità**

RK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.306250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affiéri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
NOVARA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarroto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

15° ANNIVERSARIO
FRANCESCO ESPOSITO

La moglie Eleonora e il figlio Vincenzo lo ricordano con immutato affetto e struggente nostalgia.
Firenze, 11 ottobre 2001

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **RK publikompass**

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
	14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00

Ilaria Alpi, per Hassan un nuovo processo

ROMA Non sono state ancora chiarite del tutto le responsabilità di Hashi Omar Hassan, il cittadino somalo accusato di aver ucciso la giornalista del Tg3 Ilaria Alpi e l'operatore Miran Hrovatin. La giornalista e l'operatore erano stati uccisi a Mogadiscio il 20 marzo 1994 nel corso di un agguato. Hassan era stato assolto in primo grado, poi condannato in appello per omicidio premeditato alla pena dell'ergastolo. Ieri la prima sezione penale della Cassazione ha annullato la sentenza di appello, ma solo limitatamente all'aggravante della premeditazione e al diniego delle circostanze attenuanti. Resta valida quindi la condanna per omicidio. I punti in questione dovranno quindi essere riesaminati dalla Corte d'Assise di Appello di Roma. Hassan ha sempre negato ogni coinvolgimento nel duplice omicidio.

Il legale della famiglia Alpi Domenico D'Amati ha depositato davanti alla suprema Corte una memoria in cui ribadisce come il giudizio di appello abbia messo in luce «elementi di prova gravi, precisi e concordanti, tali da dimostrare che Ilaria Alpi è stata fatta uccidere in ragione di ciò che nella sua attività di giornalista aveva scoperto in Somalia, svolgendo indagini su traffici illeciti di armi e rifiuti tossici».

Secondo l'avvocato D'Amati la sentenza di appello aveva escluso, tra i possibili moventi, sia quello di una rapina, sia una matrice fondamentalistico-islamica. È dal 24 novembre del 2000 che Hashi Omar Hassan, rientrato appositamente dall'Olanda per assistere al processo di secondo grado su consiglio dei propri difensori, si trova nel carcere di Rebibbia. Da quando, cioè, i giudici della Corte di Assise d'Appello di Roma, ribaltando la sentenza di assoluzione di primo grado, lo ritennero responsabile del concorso nell'omicidio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin e lo condannarono all'ergastolo.

Il miliziano somalo, su ordine del presidente Francesco Plotino, fu arrestato in aula dagli uomini della Digos.

«Baraldini non può tornare in carcere»

ROMA «Non sussiste alcun ostacolo a un eventuale trasferimento di Silvia Baraldini nel carcere milanese di San Vittore. È questo l'orientamento espresso dal sostituto procuratore generale della Corte d'appello di Roma, Vitaliano Calabria, davanti al tribunale di sorveglianza che ieri mattina ha preso in esame la richiesta di rinnovo del differimento pena avanzata dall'avvocato Grazia Volo per prolungare la detenzione domiciliare a Roma di Silvia Baraldini, concessa dai giudici il 21 aprile scorso per gravi motivi di salute. Il collegio si è riservato ogni decisione, prendendo in considerazione la possibilità di disporre una perizia medica per valutare se il centro clinico del penitenziario del capoluogo lombardo sia idoneo, come ha reso noto il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria in un recentissimo fonogramma, a curare la donna operata l'anno scorso per un tumore al seno e sottoposta a cicli di radio e chemioterapia. Il rappresentante della pubblica accusa ha anche messo in evidenza che la detenzione della Baraldini in una struttura carceraria di una città diversa da Roma non sarebbe affatto in contrasto con l'accordo che l'Italia ha siglato nell'estate del '99 con gli Stati Uniti. Dal canto suo, l'avvocato Volo ha replicato in udienza che il Dap si è pronunciato sulla vicenda senza sapere che le condizioni di salute di Silvia Baraldini si sono ulteriormente aggravate. Il difensore ha sollecitato il tribunale di sorveglianza a verificare con la perizia medica se le condizioni della Baraldini siano compatibili con qualunque regime carcerario: «Questa donna - ha ricordato - in undici anni è stata colpita da due tumori». L'avvocato Volo ha, quindi, invitato i giudici a interpellare i medici del Gemelli che fino ad oggi l'hanno curata.